

# INDAGINE SUI CONSUMI DELLE FAMIGLIE

## Che cosa è

L'indagine permette di analizzare e seguire l'evoluzione del livello e della struttura della spesa secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie.

Oggetto della rilevazione sono tutte le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquistare beni e servizi destinati al **consumo**: generi alimentari, abitazione, mobili, apparecchiature, abbigliamento, calzature, salute, trasporto, comunicazioni, tempo libero, spettacoli, istruzione, vacanze, eccetera.

Ogni altra spesa effettuata dalla famiglia per scopo diverso dal consumo è esclusa dalla rilevazione (ad esempio il pagamento delle imposte o le spese connesse con l'attività professionale).

## Come vengono scelte le famiglie

Il disegno di campionamento è a due stadi di cui il primo è stratificato: le unità di primo stadio sono i comuni, le unità di secondo stadio sono le famiglie.

Il territorio italiano è stato suddiviso in **231 strati** in base alla tipologia del comune, alla sua dimensione demografica ed alla regione di appartenenza.

In particolare **107 di tali strati** sono formati da un unico comune (Comuni autorappresentativi-Ar); vi sono compresi tutti i capoluoghi di provincia più altri 4 comuni non capoluogo che partecipano all'indagine ogni mese.

Gli altri comuni (Non autorappresentativi-Nar) sono raggruppati, all'interno di ciascuna regione, in modo da ottenere strati della stessa dimensione demografica.

Sono stati così costituiti altri **124 strati**, composti da più comuni, nell'ambito dei quali si estraggono tre comuni campione che partecipano all'indagine rispettivamente il primo, il secondo e il terzo mese di ogni trimestre<sup>3</sup>.

In sintesi, l'indagine coinvolge complessivamente 479 comuni, 107 Ar e 372 Nar; ogni mese partecipano all'indagine tutti i 107 comuni Ar e 124 dei 372 comuni Nar. In tal modo, si garantisce che ognuno dei 231 strati, in cui è diviso il territorio italiano, sia rappresentato in ciascun mese dell'anno, essendo l'indagine continua.

Le unità di secondo stadio sono le **famiglie**: il disegno di campionamento prevede che ne siano intervistate poco più di **28.000** l'anno, ovvero circa 2.350 al mese, residenti nei 231 comuni che di volta in volta partecipano all'indagine.

Il disegno di campionamento è definito su base trimestrale e viene applicato ai quattro trimestri dell'anno.

Il Prospetto 2.1 mostra il quadro riassuntivo del disegno di campionamento per regione e ripartizione geografica.

**Prospetto 2.1 – Quadro riassuntivo del disegno di campionamento per regione e ripartizione geografica – Anno 2004**

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Comuni universo	Comuni campione	Numero di strati	Famiglie residenti	Famiglie campione	Tasso di campionamento %
Piemonte	1.206	32	16	1.882.905	2.040	0,108
Valle d'Aosta	74	10	4	54.389	696	1,280
Lombardia	1.546	50	24	3.851.744	3.048	0,079
Liguria	235	16	8	750.608	1.176	0,157
<b>Nord-ovest</b>	<b>3.061</b>	<b>108</b>	<b>52</b>	<b>6.539.646</b>	<b>6.960</b>	<b>0,106</b>
Trentino-Alto Adige	339	28	12	383.730	1.392	0,363
<i>Bolzano-Bozen</i>	116	14	6	180.712	696	0,385
<i>Trento</i>	223	14	6	203.019	696	0,343
Veneto	581	34	16	1.809.202	1.752	0,097
Friuli-Venezia Giulia	219	16	8	515.140	912	0,177
Emilia-Romagna	341	30	16	1.745.477	1.536	0,088
<b>Nord-est</b>	<b>1.480</b>	<b>108</b>	<b>52</b>	<b>4.453.549</b>	<b>5.592</b>	<b>0,126</b>
Toscana	287	28	16	1.467.621	1.512	0,103
Umbria	92	15	7	330.741	936	0,283
Marche	246	22	10	575.757	960	0,167
Lazio	377	20	10	2.086.310	1.992	0,095
<b>Centro</b>	<b>1.002</b>	<b>85</b>	<b>43</b>	<b>4.460.429</b>	<b>5.400</b>	<b>0,121</b>
Abruzzo	305	22	10	478.807	960	0,200
Molise	136	12	6	122.581	744	0,607
Campania	551	32	14	1.957.369	2.040	0,104
Puglia	258	26	12	1.405.102	1.536	0,109
Basilicata	131	14	6	215.958	744	0,345
Calabria	409	20	10	727.410	1.128	0,155
<b>Sud</b>	<b>1.790</b>	<b>126</b>	<b>58</b>	<b>4.907.227</b>	<b>7.152</b>	<b>0,146</b>
Sicilia	390	30	16	1.836.595	1.944	0,106
Sardegna	377	22	10	615.744	1.128	0,183
Isole	767	52	26	2.452.339	3.072	0,125
<b>ITALIA</b>	<b>8.100</b>	<b>479</b>	<b>231</b>	<b>22.813.190</b>	<b>28.176</b>	<b>0,124</b>

## La tecnica di indagine

La raccolta dei dati è affidata ai Comuni campione che hanno il compito di selezionare le famiglie da intervistare, di scegliere, formare, supervisionare e dare assistenza ai rilevatori secondo le modalità ed i tempi indicati dall'Istat.

Le 28 mila famiglie da intervistare sono estratte in modo casuale dalle anagrafi di ogni comune campione.

Oltre a tali famiglie (che compongono l'elenco base degli intestatari delle schede di famiglia), ne sono estratte altrettante di riserva (che costituiscono l'**elenco suppletivo**) da utilizzare in caso di rifiuto iniziale, irreperibilità o impossibilità a collaborare della famiglia base.

Tutte le famiglie dell'elenco base vengono preavvertite del loro imminente coinvolgimento tramite lettera a firma del Presidente dell'Istat. In particolare, la lettera, oltre ad illustrare i principali obiettivi dell'indagine, cita gli articoli di legge che regolano l'obbligo di risposta ed il rispetto della privacy.

Inoltre è stato messo a disposizione delle famiglie un numero verde al quale le famiglie possono telefonare gratuitamente per ricevere assistenza nella risoluzione di eventuali problemi che possono insorgere prima o durante lo svolgimento dell'indagine.

Nel caso in cui la famiglia dell'elenco base non possa essere contattata oppure si rifiuti di partecipare il rilevatore può procedere ad una sostituzione scegliendo dall'elenco suppletivo una famiglia con un numero di componenti ed una sezione di censimento di residenza uguali a quelli della famiglia da sostituire.

La rilevazione si basa su due diverse tecniche di raccolta dati:

- l'autocompilazione di un **diario**, sul quale la famiglia registra gli acquisti per un periodo di 7 giorni;
- un'**intervista finale** diretta (faccia a faccia) condotta dal rilevatore comunale.

Per assicurare la rappresentatività delle spese giornaliere, all'interno di ogni mese (distintamente per ciascuna regione), sono scelti casualmente due periodi di sette giorni denominati periodi di riferimento

In ogni comune campione, le famiglie da intervistare mensilmente sono divise in due gruppi di pari numerosità, che partecipano all'indagine rispettivamente nel primo e nel secondo periodo di riferimento.

Ogni famiglia tiene nota quotidianamente, per il solo periodo di riferimento di sua competenza, delle spese effettuate per generi di largo consumo (alimentari, tabacchi, giornali eccetera.) mediante un apposito diario denominato **Libretto degli acquisti**. Qualora ve ne siano le condizioni, la famiglia deve compilare anche il Taccuino degli *autoconsumi* per registrare eventuali beni autoprodotti e consumati nel periodo di riferimento.

Nella prima settimana del mese successivo a quello di autocompilazione del Libretto degli acquisti viene effettuata una intervista conclusiva nella quale vengono rilevate, mediante un questionario denominato **Riepilogo** delle spese familiari, notizie relative alle caratteristiche socio-demografiche dei componenti la famiglia e a quelle dell'abitazione, oltre a tutte le altre spese non rilevate tramite Libretto. Le spese sono generalmente riferite allo stesso mese, tranne

che per l'acquisto di beni durevoli o per spese eccezionali, per le quali si fa riferimento agli ultimi tre mesi (in alcuni casi agli ultimi dodici mesi).

Terminata la fase di rilevazione, i questionari sono consegnati al Responsabile dell'Ufficio di statistica del comune che, dopo aver effettuato alcune verifiche, li invia all'Istat.



Istituto  
nazionale  
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Ufficio della comunicazione  
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica  
Tel. + 39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti  
Condizioni economiche  
delle famiglie

Via A. Ravà, 150 – 00142 Roma  
Cristina Freguja  
Tel. + 39 06 4673.4719  
Nicoletta Pannuzi  
Tel. + 39 06 4673.4723

## I consumi delle famiglie

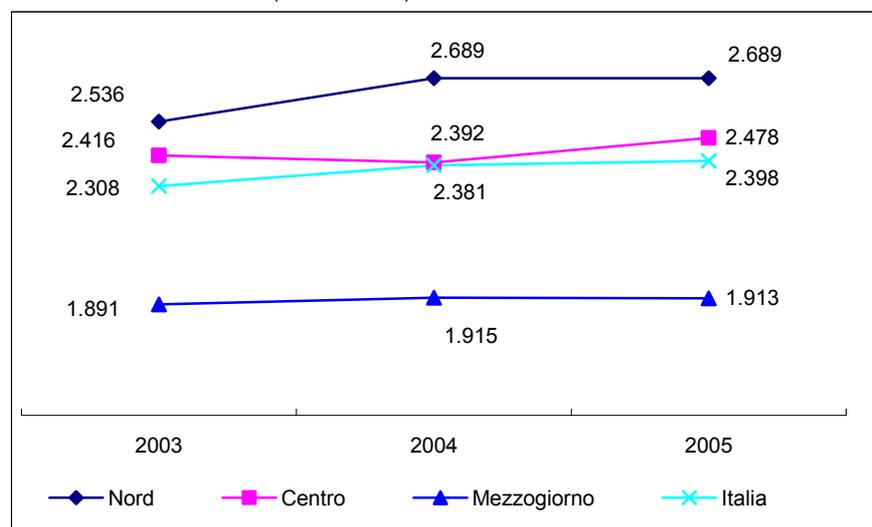
Anno 2005

Nel 2005, secondo i dati dell'indagine sui consumi condotta dall'Istat, la spesa media mensile per famiglia è pari, in valori correnti, a 2.398 euro, circa 17 euro in più rispetto all'anno precedente (+0,7%).

L'andamento, che incorpora sia la dinamica inflazionistica (nel 2005, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività è pari in media al 1,9%, con differenze non trascurabili tra i diversi capitoli di spesa), sia la crescita del valore del fitto figurativo<sup>1</sup>, mette in evidenza una probabile riduzione della spesa media mensile per consumi in termini reali, anche se, tenendo conto delle caratteristiche campionarie dell'indagine, essa risulta statisticamente non significativa.

Si ricorda che, essendo le stime di tipo campionario, occorre tener conto dell'errore che si commette osservando soltanto una parte della popolazione (detto errore campionario, si veda il glossario). Le differenze tra i valori osservati nei confronti spazio-temporali, riportate nelle tabelle che seguono, possono non essere statisticamente significative; per questo è fondamentale controllare gli intervalli di confidenza delle stime riportati alla fine del testo. Di seguito verranno commentate soltanto le variazioni statisticamente significative.

**Figura 1- Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica.**  
Anni 2003-2005 (valori in euro)



<sup>1</sup> Tale importo viene stimato per le famiglie che vivono in abitazione di proprietà, usufrutto o in uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria (ad esempio: la casa per le vacanze), al fine di garantire la comparabilità dei comportamenti di spesa rispetto alle famiglie che vivono in abitazioni in affitto. Tra il 2004 e il 2005 l'importo dell'affitto figurativo registra un incremento del 2,9%.

Nel 2005, la spesa per generi alimentari e bevande si attesta su un livello del tutto analogo a quello dell'anno precedente (456 euro contro 453). Le uscite familiari per generi non alimentari, anch'esse stabili, passano tra il 2004 e il 2005 da 1.928 euro mensili a 1.941 euro.

L'andamento a livello nazionale è la sintesi di livelli di spesa territorialmente eterogenei che, tuttavia, presentano una sostanziale stabilità rispetto al 2004. Nel Nord la spesa media mensile delle famiglie è del tutto identica a quella del 2004 (pari a 2.689 euro) e anche le variazioni nel Centro e nel Mezzogiorno non risultano statisticamente significative: la spesa passa, rispettivamente, da 2.392 a 2.478 euro e da 1.915 a 1.913 euro.

Nel **Nord** la spesa per i generi alimentari passa da 450 a 454 euro mensili, mentre quella per beni e servizi non alimentari da 2.239 a 2.235 euro mensili. Un lieve incremento si osserva nelle spese per sanità, mentre diminuisce la spesa per istruzione, abbigliamento e calzature e quella per mobili, elettrodomestici e servizi per la casa.

**Tabella 1 - Spesa media mensile delle famiglie per alimentari e non alimentari e regione.**  
Anni 2003-2005 (valori in euro)

	Alimentari			Non alimentari		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Piemonte	428	445	443	1.923	2.168	1.957
Valle d'Aosta	428	427	416	1.930	2.122	2.181
Lombardia	462	479	486	2.207	2.322	2.387
Trentino Alto Adige	371	405	425	2.114	2.227	2.487
- Trento	364	369	412	1.947	1.852	2.217
- Bolzano	379	445	439	2.300	2.648	2.789
Veneto	453	440	435	2.167	2.276	2.301
Friuli Venezia Giulia	377	395	390	1.842	2.088	1.989
Liguria	462	444	456	1.696	1.808	1.790
Emilia Romagna	423	431	442	2.208	2.331	2.336
Toscana	443	440	470	2.126	2.028	2.096
Umbria	502	448	445	1.839	2.022	1.958
Marche	492	506	492	1.947	1.926	1.939
Lazio	462	451	462	1.896	1.863	1.980
Abruzzo	447	459	471	1.636	1.702	1.691
Molise	407	459	404	1.545	1.544	1.717
Campania	478	496	462	1.384	1.432	1.406
Puglia	476	452	480	1.522	1.560	1.580
Basilicata	415	401	436	1.428	1.365	1.588
Calabria	436	462	461	1.323	1.477	1.446
Sicilia	423	424	418	1.325	1.254	1.263
Sardegna	465	449	453	1.724	1.725	1.696
<b>Italia</b>	<b>449</b>	<b>453</b>	<b>456</b>	<b>1.858</b>	<b>1.928</b>	<b>1.941</b>

Nel **Centro**, dove la spesa per alimentari e bevande si attesta sui 467 euro mensili (455 euro nel 2004), quella per i non alimentari sale da 1.937 a 2.011 euro a seguito di aumenti statisticamente significativi rilevati per le spese destinate all'abitazione, ai combustibili e all'energia; diminuiscono invece le spese per l'istruzione.

Nel **Mezzogiorno** risultano stabili, rispetto al 2004, sia la spesa per generi alimentari sia quella per beni e servizi non alimentari (rispettivamente, si passa da 456 a 452 euro mensili, e da 1.458 a 1.461). I livelli di spesa alimentare sono molto prossimi a quelli osservati nelle altre ripartizioni nonostante il numero medio di componenti sia più elevato; notevolmente più basso è invece il livello di spesa non alimentare.

## Scelte di consumo delle famiglie

Nel 2005, così come nel 2004, la spesa per generi alimentari e bevande rappresenta, in media, il 19% della spesa mensile totale.

La spesa per l'acquisto di carne è la più alta tra le spese alimentari (rappresenta il 4,3%) e risulta sempre più orientata all'acquisto di vitellone, manzo e salumi; in deciso calo la spesa per pollame, coniglio e tacchino.

**Tabella 2 - Spesa media mensile delle famiglie per capitolo e ripartizione geografica.**

Anni 2003-2005, valori in euro e composizione percentuale rispetto al totale della spesa.

	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
<b>SPESA MEDIA MENSILE</b>	<b>2.536</b>	<b>2.689</b>	<b>2.689</b>	<b>2.436</b>	<b>2.392</b>	<b>2.478</b>	<b>1.892</b>	<b>1.915</b>	<b>1.913</b>	<b>2.308</b>	<b>2.381</b>	<b>2.398</b>
<b>Alimentari e bevande</b>	<b>441</b>	<b>450</b>	<b>454</b>	<b>463</b>	<b>455</b>	<b>467</b>	<b>454</b>	<b>456</b>	<b>452</b>	<b>449</b>	<b>453</b>	<b>456</b>
Pane e cereali	3,0	3,0	3,0	3,1	3,2	3,1	3,8	3,9	3,9	3,3	3,2	3,2
Carne	3,8	3,7	3,7	4,5	4,5	4,5	5,5	5,5	5,4	4,4	4,3	4,3
Pesce	1,2	1,2	1,2	1,7	1,7	1,8	2,4	2,4	2,5	1,6	1,6	1,7
Latte, formaggi e uova	2,5	2,4	2,4	2,4	2,5	2,4	3,4	3,3	3,3	2,7	2,6	2,6
Oli e grassi	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	0,9	0,9	0,9	0,7	0,7	0,7
Patate, frutta e ortaggi	3,2	3,0	3,0	3,6	3,5	3,4	4,2	4,1	4,0	3,5	3,4	3,3
Zucchero, caffè ed altro	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,2	1,7	1,7	1,7	1,4	1,3	1,3
Bevande	1,8	1,7	1,8	1,7	1,7	1,7	2,0	2,0	2,0	1,9	1,8	1,8
<b>Non alimentari</b>	<b>2.095</b>	<b>2.239</b>	<b>2.235</b>	<b>1.974</b>	<b>1.937</b>	<b>2.011</b>	<b>1.438</b>	<b>1.458</b>	<b>1.461</b>	<b>1.858</b>	<b>1.928</b>	<b>1.941</b>
Tabacchi	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,8	1,1	1,1	1,2	0,8	0,8	0,8
Abbigliamento e calzature	6,2	6,1	5,7	6,5	6,4	6,2	7,9	7,8	7,7	6,7	6,6	6,3
Abitazione	25,8	26,7	26,5	27,8	27,6	28,9	21,1	21,3	21,8	25,0	25,5	25,8
Combustibili ed energia elettrica	4,9	4,8	4,9	4,6	4,7	5,0	4,4	4,5	4,7	4,7	4,7	4,9
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	5,9	6,2	5,9	6,1	5,6	5,7	7,1	7,1	6,9	6,3	6,3	6,1
Servizi sanitari e spese per la salute	4,2	4,1	4,3	3,2	3,3	3,0	3,5	3,5	3,4	3,8	3,8	3,8
Trasporti	14,5	14,6	14,9	13,6	13,8	13,2	13,3	13,7	13,7	14,0	14,2	14,3
Comunicazioni	2,0	2,0	1,9	2,1	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,1	2,1	2,1
Istruzione	1,1	1,2	1,0	1,0	1,0	0,8	1,4	1,4	1,2	1,2	1,2	1,0
Tempo libero e cultura	5,1	5,1	4,9	4,7	4,9	4,7	4,3	4,3	4,1	4,8	4,8	4,6
Altri beni e servizi	12,3	11,9	12,3	10,7	10,6	10,6	9,5	9,2	9,1	11,2	10,9	11,1

Stabili, rispetto al 2004, sono le quote di spesa totale che le famiglie destinano alla cura della salute e alle comunicazioni; per questi capitoli si spendono, rispettivamente, 92 euro (al netto dei contributi del Servizio Sanitario Nazionale) e 50 euro al mese (il 3,8% e il 2,1% della spesa totale).

Anche tra il 2004 e il 2005 continua a diminuire la quota di spesa per l'acquisto di abbigliamento e calzature, che si attesta al 6,3% (era il 6,6% nel 2004), per una spesa media di circa 152 euro al mese. In calo anche l'incidenza sul totale delle spese per tempo libero, cultura e giochi (111 euro al mese), per istruzione (25 euro) e per arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa (147 euro).

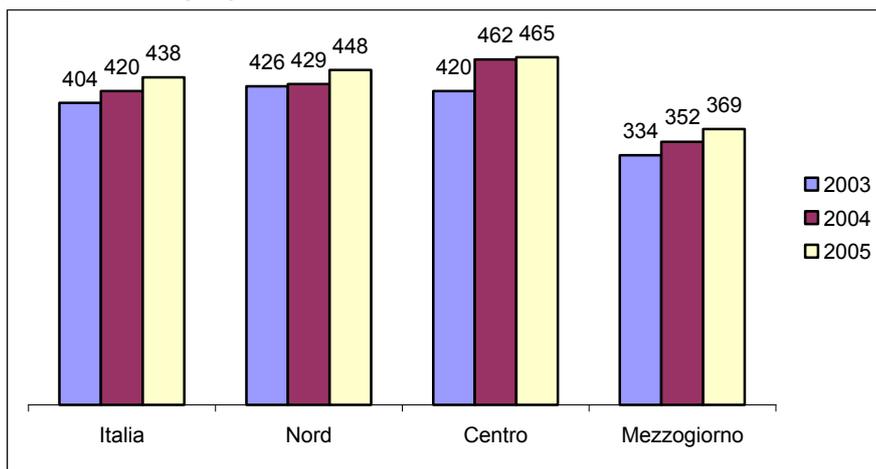
Al contrario, aumenta il peso delle spese per gli "altri beni e servizi" (in particolare le spese per vacanze e per gli onorari dei professionisti), che assorbono l'11,1% della spesa totale (266 euro mensili) e di quelle relative ai trasporti e all'abitazione. Il 14,3% (14,2% nel 2004) della spesa mensile familiare (343 euro mensili) è destinato agli spostamenti con mezzi pubblici o privati; a crescere, però, sono soprattutto le spese per i mezzi di trasporto privati (acquisto carburanti e riparazioni).

L'abitazione rappresenta il 25,8% della spesa totale (circa 619 euro al mese); se si aggiungono le utenze, anch'esse in leggero aumento, le spese per la casa raggiungono quasi un terzo della spesa complessiva. Il valore rilevato comprende, oltre all'affitto imputato, quello realmente pagato, il condominio, la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Ad occupare un'abitazione in affitto è appena il 18,8% delle famiglie residenti in Italia, le quali sostengono per il canone locativo una spesa media di 308 euro (stesso valore del 2004). Gli esborsi più elevati si rilevano fra le famiglie residenti nelle regioni del Centro-Nord (rispettivamente, circa 348 e 340 euro), quelli più bassi fra quelle meridionali (circa 235 euro).

Tra le famiglie che vivono in abitazione di proprietà (72,0% del totale) il 13,3% paga un mutuo. Questa voce di bilancio, pur non essendo una spesa per consumi (configurandosi piuttosto come un investimento) rappresenta un'uscita consistente - in media 438 euro - per circa 2 milioni e 232 mila famiglie.

**Figura 2 - Rata media mensile pagata per i mutui dalle famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, per ripartizione geografica. Anni 2003-2005, valori in euro.**



### Caratteristiche delle famiglie e comportamenti di spesa

I livelli e la composizione della spesa dipendono in misura rilevante dalla dimensione familiare: un diverso numero di componenti determina una differente allocazione del *budget* disponibile. Inoltre, per effetto delle economie di scala, il livello di spesa media aumenta in misura meno che proporzionale rispetto al numero di componenti; ad esempio, la spesa media mensile di una famiglia composta da una sola persona è circa due terzi di quella delle famiglie di due componenti.

Nel 2005 la spesa media mensile totale varia da un minimo di 1.571 euro per le famiglie composte da un solo individuo a un massimo di 3.072 euro per quelle di quattro componenti. Tuttavia le famiglie di cinque o più componenti spendono, in media, meno di quelle di quattro persone. Questo apparente paradosso è dovuto al fatto che le famiglie più ampie, oltre a risiedere prevalentemente nel Mezzogiorno, dove la spesa per consumi è più bassa, presentano un'incidenza di povertà decisamente più elevata rispetto alle famiglie con un minor numero di componenti.

Ciò viene confermato dalla più elevata quota di spesa destinata dalle famiglie di cinque o più componenti all'acquisto di generi alimentari: il 22% contro il 18% della famiglie di tre componenti. Importante per queste famiglie è anche la spesa per trasporti, per abbigliamento e calzature e per istruzione. E' soprattutto la presenza di bambini/ragazzi in età scolare a determinare una maggiore propensione verso quest'ultimo tipo di spesa: tra le famiglie di uno o due componenti, per la maggior parte costituite da anziani, la quota non supera lo 0,4%.

Per le famiglie di un solo individuo è l'abitazione a incidere di più sulla spesa mensile totale: 33%, contro il 19,9% per le famiglie di cinque componenti e più.

**Tabella 3 - Spesa media mensile delle famiglie per capitolo e numero di componenti.**

Anno 2005, valori in euro e composizioni percentuali rispetto al totale della spesa

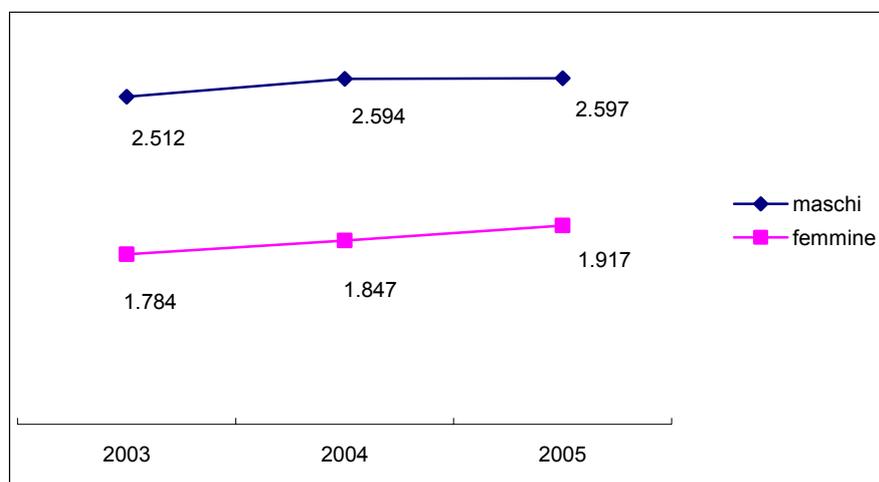
	COMPONENTI				
	1	2	3	4	5 e più
<b>SPESA MEDIA MENSILE</b>	<b>1.571</b>	<b>2.287</b>	<b>2.845</b>	<b>3.072</b>	<b>3.054</b>
<b>Alimentari e bevande</b>	<b>294</b>	<b>432</b>	<b>523</b>	<b>590</b>	<b>665</b>
Pane e cereali	3,1	3,1	3,2	3,4	3,9
Carne	3,9	4,2	4,2	4,5	5,3
Pesce	1,5	1,6	1,6	1,7	1,9
Latte, formaggi, uova	2,6	2,5	2,5	2,7	3,0
Oli e grassi	0,8	0,8	0,7	0,6	0,8
Patate frutta e ortaggi	3,6	3,5	3,2	3,1	3,5
Zucchero, caffè e altri	1,4	1,3	1,2	1,3	1,4
Bevande	1,8	1,9	1,7	1,8	2,0
<b>Non alimentari</b>	<b>1.277</b>	<b>1.855</b>	<b>2.322</b>	<b>2.482</b>	<b>2.389</b>
Tabacchi	0,8	0,8	0,9	0,9	1,1
Abbigliamento e calzature	4,9	5,5	6,6	7,6	7,7
Abitazione	33,0	28,3	23,8	21,5	19,9
Combustibili ed energia	5,4	5,1	4,6	4,5	4,8
Arredamenti, elettrodom. e servizi per la casa	5,6	6,1	6,5	6,5	5,4
Servizi sanitari e spese per la salute	3,6	4,8	3,6	3,4	3,2
Trasporti	10,5	13,1	16,0	16,0	16,4
Comunicazioni	2,2	2,0	2,0	2,1	2,3
Istruzione	0,2	0,4	1,2	1,8	2,4
Tempo libero e cultura	4,4	4,4	4,7	4,9	4,9
Altri beni e servizi	10,7	10,7	11,6	11,7	10,2

La spesa media mensile di una famiglia con persona di riferimento donna risulta più bassa rispetto a quella di una famiglia in cui la persona di riferimento è uomo: 1.917 contro 2.597 euro.

Questo divario, che tuttavia tende a ridursi nel corso del tempo, dipende in buona misura dal fatto che le famiglie con a capo un uomo sono costituite soprattutto da coppie con o senza figli, mentre quelle con persona di riferimento donna sono prevalentemente composte da persone anziane sole e da famiglie monogenitore.

**Figura 3 - Spesa media mensile delle famiglie per sesso della persona di riferimento.**

Anni 2003-2005, valori in euro



Le famiglie di anziani hanno livelli di spesa decisamente più bassi di quelli delle famiglie con a capo un giovane o un adulto; i single e le coppie con persona di riferimento di età inferiore ai 65 anni spendono, mensilmente, circa un terzo in più delle famiglie della stessa tipologia con a capo un ultrasessantatreenne.

I bassi livelli di spesa degli anziani si traducono in una forte concentrazione sulle spese necessarie: quando l'anziano è solo ben il 45,4% della sua spesa mensile è destinato all'abitazione e alle utenze domestiche, percentuale che scende al 38,3% quando l'anziano è in coppia. Se si aggiunge l'oltre 20% riservato ai generi alimentari, si conclude che, per gli anziani, circa i due terzi della spesa familiare sono spesi per il cibo e la casa. Un ulteriore 5% circa è infine destinato alle spese per la salute e i servizi sanitari.

Al contrario, è molto ridotta la quota di spesa totale che i giovani destinano ai generi alimentari e bevande (meno del 15%, sia per i single che per le coppie senza figli), a vantaggio delle spese per arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa (6,9% per i single e 8,5% per le coppie che, presumibilmente, arredano una nuova casa) e di quelle sostenute per spostamenti e comunicazioni, che sfiorano il 20%; nel caso dei single poi, la quota di spesa è superiore di oltre un punto percentuale a quella osservata fra le coppie con figli e quasi tre volte più elevata di quella degli anziani soli (6,9%).

Anche la voce di spesa "altri beni e servizi" (che include, tra le altre, la spesa per pasti e consumazioni fuori casa, per vacanze e per servizi vari) è massima tra i giovani, da soli o in coppia, che vi destinano rispettivamente il 15% e il 16,7% della spesa totale.

La presenza di figli in famiglia si traduce in una più elevata propensione all'acquisto di capi di abbigliamento e calzature, in un maggiore bisogno di spostarsi sul territorio e, ovviamente, nella necessità di affrontare spese destinate all'istruzione e al tempo libero, spese queste ultime che assorbono oltre il 6% della spesa totale.

**Tabella 4- Spesa media mensile delle famiglie per tipologia familiare e capitolo di spesa.**

Anno 2005, valori in euro e composizioni percentuali rispetto al totale della spesa

	Alimentari e bevande	Abbigliamento e calzature	Abitazione ed energia	Arredamenti ecc.	Servizi e spese sanitarie	Trasporti e comunicazione	Tempo libero e istruzione	Altri beni e servizi	Spesa media mensile
Persona sola con meno di 35 anni	14,7	6,6	28,9	6,9	1,7	19,7	6,5	15,0	<b>1.895</b>
Persona sola con 35-64 anni	16,4	5,9	34,1	4,9	2,8	16,6	5,2	14,1	<b>1.882</b>
Persona sola con piu' di 64 anni	22,1	3,4	45,4	5,9	5,0	6,9	3,5	7,8	<b>1.296</b>
Coppia senza figli con p.r. con meno di 35 anni	14,3	7,4	25,7	8,5	2,9	18,6	5,8	16,7	<b>2.572</b>
Coppia senza figli con p.r. con 35-64 anni	16,5	6,4	30,3	6,0	4,4	18,1	4,8	13,5	<b>2.729</b>
Coppia senza figli con p.r. con piu' di 64 anni	21,9	4,0	38,3	5,6	6,2	11,5	3,9	8,7	<b>2.054</b>
Coppia con 1 figlio	18,2	6,7	28,2	6,5	3,6	18,2	5,9	12,7	<b>2.887</b>
Coppia con 2 figli	19,1	7,7	25,8	6,5	3,4	18,2	6,7	12,7	<b>3.094</b>
Coppia con 3 e piu' figli	21,8	8,1	24,2	5,0	3,3	18,6	7,6	11,4	<b>3.040</b>
Monogenitore	19,1	6,6	30,8	6,2	3,6	16,2	6,2	11,4	<b>2.314</b>
Altre tipologie	20,7	5,7	30,1	6,2	3,4	17,6	5,5	10,7	<b>2.612</b>
Totale famiglie	19,0	6,3	30,7	6,1	3,8	16,4	5,7	12,0	<b>2.398</b>

### Condizione lavorativa e spesa per consumi

I livelli di spesa più elevati sono quelli delle famiglie con persona di riferimento imprenditore o libero professionista che, in media, spendono 3.657 euro al mese, il doppio di quanto viene speso dalle famiglie con persona di riferimento non inserita nel mercato del lavoro (disoccupati, casalinghe o persone in altra condizione). La maggiore capacità di spesa si traduce anche in una sua diversa

composizione rispetto ai vari beni e servizi: una quota di spesa totale più alta è destinata agli “altri beni e servizi”, al tempo libero e all’istruzione, ai trasporti e comunicazioni e all’abbigliamento e calzature. Al contrario, le famiglie con maggiori vincoli di bilancio (quelle di operai, ritirati dal lavoro e persone in altra condizione professionale) destinano quote di spesa più elevate ai generi alimentari (oltre il 20%) e all’abitazione (oltre un terzo per coloro non inseriti nel mercato del lavoro).

**Tabella 5 Spesa media mensile delle famiglie per condizione professionale della persona di riferimento e capitolo di spesa.** Anno 2005, valori in euro e composizioni percentuali rispetto al totale della spesa.

	Alimentari e bevande	Abbigliamento e calzature	Abitazione ed energia	Arredamenti ecc.	Servizi e spese sanitarie	Trasporti e comunicazioni	Tempo libero e istruzione	Altri beni e servizi	Spesa media mensile
Imprenditori e liberi professionisti	14,5	9,0	27,5	7,0	2,7	18,0	6,3	14,9	<b>3.657</b>
Lavoratori in proprio	18,0	7,3	27,8	6,1	3,1	17,9	5,7	14,1	<b>2.871</b>
Dirigenti e impiegati	16,2	7,4	28,0	6,7	3,4	17,5	6,9	13,9	<b>2.933</b>
Operai e assimilati	20,7	6,6	26,7	5,8	3,4	18,8	5,9	12,0	<b>2.362</b>
Ritirati dal lavoro	20,9	4,7	35,8	5,8	4,9	13,9	4,5	9,5	<b>2.038</b>
In altra condizione non professionale	21,9	5,4	33,9	5,6	3,7	14,1	5,3	10,2	<b>1.762</b>

### Differenze territoriali

La Lombardia e la provincia di Bolzano sono le aree geografiche con l’ammontare di spesa media più elevato: 2.872 e 3.229 euro, oltre mille euro in più rispetto a quello delle famiglie siciliane che, ancora una volta, mostrano il valore più basso (1.681 euro).

Ad eccezione del Molise, tutte le famiglie residenti nelle regioni del Mezzogiorno destinano alla spesa alimentare oltre un quinto della spesa totale; nel resto del paese soltanto in Liguria e nelle Marche, data anche la consistente presenza di anziani nella prima e di famiglie numerose nella seconda, si raggiunge un valore superiore al 20%.

Così come le spese alimentari, anche le spese per abbigliamento e calzature sono fortemente connesse al numero di componenti; nel Mezzogiorno, dove le famiglie sono mediamente più ampie, la quota destinata a questo capitolo è dunque più elevata (con un minimo del 6,7% in Sardegna e un massimo dell’8,9% in Abruzzo).

La maggiore ampiezza familiare è spesso associata alla presenza di un maggior numero di bambini e ragazzi in età scolare che determinano una propensione più elevata alla spesa per istruzione (si passa dall’1,1% di Campania, Sicilia e Sardegna, al 2,4% della Basilicata).

La quota di spesa per tabacchi è mediamente superiore all’1% tra le famiglie residenti in tutte le regioni del Mezzogiorno (1,4% in Sicilia), con l’eccezione del Molise (0,8%).

Tra le famiglie residenti nel Lazio e in Toscana all’abitazione è destinato poco meno di un terzo della spesa totale (rispettivamente, 30,1% e 29,2%); tale quota si mantiene comunque sempre al di sopra del 24% in tutte le regioni centro-settentrionali.

La spesa per combustibili ed energia non presenta rilevanti differenze a livello regionale, oscillando tra il 4,3% della Lombardia e il 6,2% della Valle d’Aosta. Marcate sono invece le differenze nelle spese destinate a servizi sanitari e salute, che derivano anche dall’autonomia delle singole regioni nella regolamentazione del settore. Il Trentino Alto Adige (4,9%), in particolare la provincia di Trento (5,5%), la Lombardia e il Veneto (4,5%) sono le regioni con la quota di spesa per sanità più alta, mentre le percentuali più basse si osservano tra le famiglie campane e tra quelle residenti nel Lazio (2,7%).

Infine, sempre nelle regioni settentrionali risultano leggermente più elevate le quote di spesa per trasporti, per tempo libero e cultura e per “altri beni e servizi”.

**Tabella 6 - Spesa media mensile delle famiglie per capitolo e regione -**

Anno 2005 valori in euro e composizioni percentuali rispetto al totale della spesa.

	Alimentari e bevande	Tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione	Combustibili ed energia	Arredamenti ecc.	Servizi san. e spese per la salute	Trasporti	Comunicazioni	Istruzione	Tempo libero e cultura	Altri beni e servizi	Spesa media mensile
Piemonte	18,5	0,8	5,1	25,6	5,6	5,7	4,1	14,9	2,1	1,0	5,2	11,5	<b>2.400</b>
Valle d'Aosta	16,0	0,6	5,2	24,6	6,2	10,5	3,5	13,0	2,2	0,9	5,0	12,3	<b>2.598</b>
Lombardia	16,9	0,7	6,3	26,9	4,3	5,9	4,5	14,2	1,8	0,9	5,0	12,6	<b>2.872</b>
Trentino Alto Adige	14,6	0,6	5,7	25,2	4,4	6,7	4,9	17,3	1,9	1,3	4,9	12,4	<b>2.912</b>
- Trento	15,7	0,6	5,6	25,1	4,7	7,0	5,5	17,2	1,9	1,3	4,7	10,6	<b>2.629</b>
- Bolzano	13,6	0,5	5,9	25,3	4,1	6,5	4,3	17,4	1,9	1,4	5,1	14,1	<b>3.229</b>
Veneto	15,9	0,6	5,6	25,9	5,1	5,7	4,5	16,1	1,9	1,1	4,9	12,6	<b>2.736</b>
Friuli Venezia Giulia	16,4	0,5	5,5	28,7	5,2	6,3	4,0	13,8	2,1	1,1	4,9	11,5	<b>2.379</b>
Liguria	20,3	0,7	5,3	26,5	5,0	6,5	4,0	12,7	2,0	1,2	4,5	11,4	<b>2.246</b>
Emilia Romagna	15,9	0,7	5,5	26,9	5,3	5,7	4,1	16,0	2,1	0,9	4,4	12,4	<b>2.778</b>
Toscana	18,3	0,7	5,7	29,2	5,5	5,6	3,2	13,0	2,2	0,9	4,6	11,1	<b>2.566</b>
Umbria	18,5	0,9	6,1	27,1	5,0	6,9	3,1	13,5	2,2	1,0	5,0	10,7	<b>2.403</b>
Marche	20,2	0,7	6,4	25,0	5,6	5,8	3,6	14,9	2,1	0,8	4,3	10,6	<b>2.430</b>
Lazio	18,9	0,9	6,5	30,1	4,5	5,5	2,7	12,9	2,4	0,7	4,8	10,2	<b>2.441</b>
Abruzzo	21,8	1,1	8,9	22,9	5,2	5,6	3,4	13,6	2,3	1,4	4,6	9,3	<b>2.162</b>
Molise	19,1	0,8	8,1	23,5	5,2	7,9	4,2	14,0	2,5	1,2	3,9	9,8	<b>2.121</b>
Campania	24,7	1,3	7,6	23,7	4,7	6,9	2,7	11,5	2,2	1,1	3,9	9,8	<b>1.868</b>
Puglia	23,3	1,1	8,3	20,7	4,4	7,8	3,6	14,0	2,2	1,3	3,9	9,4	<b>2.060</b>
Basilicata	21,5	1,1	7,3	20,0	5,2	7,1	3,9	16,2	2,3	2,4	4,2	8,7	<b>2.024</b>
Calabria	24,2	1,0	7,1	19,7	5,0	7,3	4,1	14,4	2,5	1,6	4,9	8,1	<b>1.906</b>
Sicilia	24,9	1,4	7,8	21,3	4,7	6,2	3,4	14,6	2,6	1,1	3,8	8,4	<b>1.681</b>
Sardegna	21,1	1,0	6,7	22,2	4,8	7,5	3,9	15,8	2,3	1,1	4,7	8,7	<b>2.149</b>



Istituto  
nazionale  
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Ufficio della comunicazione  
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica  
Tel. + 39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti  
Condizioni economiche  
delle famiglie

Via A. Ravà, 150 – 00142 Roma  
Nicoletta Pannuzi  
Tel. + 39 06 4673.4723  
Alessandra Masi  
Tel. + 39 06 4673.4704

## La povertà relativa in Italia nel 2005

Nel 2005 le famiglie in condizione di povertà relativa sono 2 milioni 585 mila, pari all'11,1% delle famiglie residenti in Italia. Si tratta complessivamente di 7 milioni 577 mila individui, il 13,1% dell'intera popolazione.

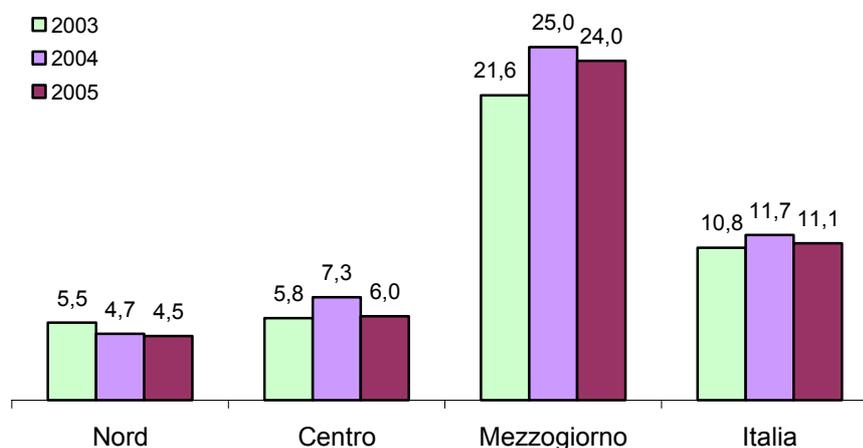
La stima dell'incidenza della povertà relativa viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

La spesa media mensile per persona rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti e corrisponde, nel 2005, a 936,58 euro al mese (+1,8% rispetto alla linea del 2004). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono quindi classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti (si veda il Glossario a pagina 9).

La soglia di povertà relativa è calcolata sulla base della spesa familiare rilevata dall'indagine annuale sui consumi (cfr. Statistica in breve "I consumi delle famiglie Anno 2005" del 28 luglio 2006). Quest'ultima viene condotta su un campione di circa 28 mila famiglie estratte casualmente in modo da rappresentare il totale della famiglie residenti in Italia. Per la valutazione delle stime è quindi opportuno tener conto dell'errore che si commette osservando solo una parte della popolazione (errore campionario), costruendo un intervallo di confidenza intorno alla stima puntuale ottenuta dal campione. Tali considerazioni sono fondamentali nella valutazione dei confronti spazio-temporali; limitate differenze tra le percentuali osservate possono non essere statisticamente significative in quanto attribuibili proprio alla natura campionaria dell'indagine.

Nel 2005 la stima dell'incidenza di povertà relativa (la percentuale di famiglie povere) è risultata pari all'11,1%. Il valore che si otterrebbe osservando l'intera popolazione è compreso, con una probabilità del 95%, tra 10,6% e 11,6%.

**Grafico 1. Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2003-2005 (valori percentuali)**



La diminuzione dell'incidenza della povertà relativa non risulta statisticamente significativa e mostra quindi come la povertà sia sostanzialmente stabile rispetto al 2004; sono inoltre confermati sia il divario tra Nord e Sud del Paese - il Mezzogiorno mantiene gli elevati livelli di incidenza raggiunti nel 2004 - sia le principali caratteristiche delle famiglie in condizione di povertà: famiglie con cinque o più componenti, famiglie con figli minori, famiglie con componenti in cerca di occupazione o con bassi profili professionali, famiglie con anziani.

A livello territoriale non si osservano variazioni statisticamente significative fra il 2004 e il 2005, mentre la povertà si riduce fra le famiglie con anziani, in particolare tra gli anziani soli o in coppia, tra le famiglie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne, tra quelle con a capo un ritirato dal lavoro o una persona con basso titolo di studio.

Peggiora invece la condizione delle famiglie più ampie, in particolare quelle con membri aggregati residenti nel Mezzogiorno, delle famiglie con un elevato numero di componenti residenti nel Centro e di quelle settentrionali con persona di riferimento giovane o lavoratore dipendente.

**Tavola 1. Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2004-2005 (migliaia di unità e valori percentuali)**

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
<b>Migliaia di unità</b>								
Famiglie povere	512	510	324	270	1.837	1.805	2.674	2.585
Famiglie residenti	10.993	11.227	4.460	4.533	7.360	7.507	22.813	23.268
Persone povere	1.271	1.343	823	750	5.494	5.484	7.588	7.577
Persone residenti	25.911	26.253	11.046	11.165	20.581	20.660	57.538	58.077
<b>Composizione percentuale</b>								
famiglie povere	19,2	19,7	12,1	10,4	68,7	69,8	100,0	100,0
famiglie residenti	48,2	48,3	19,6	19,5	32,3	32,3	100,0	100,0
persone povere	16,8	17,7	10,8	9,9	72,4	72,4	100,0	100,0
persone residenti	45,0	45,2	19,2	19,2	35,8	35,6	100,0	100,0
<b>Incidenza della povertà(%)</b>								
famiglie	4,7	4,5	7,3	6,0	25,0	24,0	11,7	11,1
persone	4,9	5,1	7,4	6,7	26,7	26,5	13,2	13,1
<b>Intensità della povertà(%)</b>								
famiglie	17,4	17,5	16,9	18,9	24,0	22,7	21,9	21,3

L'intensità della povertà, nel 2005, è pari al 21,3%; tale valore indica di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere, pari a circa 737 euro (era di 719 euro nel 2004), è al di sotto della linea di povertà.

#### CONGIUNTURA ECONOMICA E LINEA DI POVERTÀ

La linea di povertà relativa, per come è definita, si sposta di anno in anno a causa della variazione sia dei prezzi al consumo, sia della spesa per consumi delle famiglie in termini reali e, quindi, dei loro comportamenti di consumo. Nell'analisi delle variazioni della stima della povertà relativa si deve dunque tener conto dell'effetto dovuto a ciascuno di questi aspetti. Nel 2005 la linea di povertà relativa è pari a 936,58 euro, circa 17 euro in più rispetto a quella calcolata per il 2004 (919,98 euro).

Tale aumento incorpora ovviamente anche la dinamica inflazionistica. Tenendo conto di quanto sarebbe aumentata la spesa media delle famiglie per il solo effetto dell'aumento dei prezzi, rivalutando cioè la linea di povertà del 2004 in base all'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (1,9%), si ottiene un valore della soglia pari a 937,46 euro, valore di appena un euro superiore alla linea standard del 2005. Di conseguenza, l'incidenza di povertà calcolata nel 2005 rispetto alla linea di povertà 2004 rivalutata

(pari all'11,1%) è del tutto identica a quella ottenuta con la linea di povertà standard del 2005; effettuando lo stesso calcolo, anche l'incidenza della povertà nelle tre ripartizioni non risulta statisticamente diversa. Si può dunque concludere che l'aumento della linea di povertà è interamente imputabile all'aumento del livello dei prezzi; le famiglie povere del 2005 sono quelle che non hanno raggiunto lo standard di riferimento del 2004, opportunamente rivalutato per tener conto della dinamica dei prezzi.

**Tavola 2. Indicatori di povertà relativa rispetto alla linea di povertà 2004, alla linea 2004 rivalutata al 2005 e alla linea di povertà 2005 (migliaia di unità e valori percentuali)**

	Linea di povertà 2004		Linea di povertà 2004 rivalutata al 2005		Linea di povertà 2005	
	919,98 euro		937,46 euro		936,58 euro	
	Famiglie	Incidenza (%)	Famiglie	Incidenza (%)	Famiglie	Incidenza (%)
Nord	512	4,7	510	4,5	510	4,5
Centro	324	7,3	270	6,0	270	6,0
Mezzogiorno	1.837	25,0	1.810	24,1	1.805	24,0
Italia	2.674	11,7	2.590	11,1	2.585	11,1

## Differenze territoriali

La povertà relativa presenta una caratterizzazione territoriale molto accentuata: nel Nord e nel Centro sono povere rispettivamente il 4,5% e il 6% delle famiglie, mentre nel Mezzogiorno la percentuale raggiunge il 24%. In quest'ultima area risiede ben il 70% delle famiglie povere residenti in Italia. C'è da aggiungere che, nel Mezzogiorno, ad una più ampia diffusione del fenomeno si associa una maggiore gravità del disagio: l'intensità della povertà raggiunge infatti il 22,7%, rispetto al 17,5% e al 18,9% nel Nord e nel Centro.

Scendendo nel dettaglio regionale, la povertà relativa risulta meno diffusa in Emilia Romagna, dove l'incidenza è pari al 2,5%, valore non significativamente diverso da quelli registrati in Lombardia, in Veneto e nella provincia di Bolzano (tutti inferiori al 4,5%). Più elevate, invece, sebbene inferiori alla media nazionale, sono le incidenze osservate in tutte le altre regioni del Centro-nord: dal 4,6% della Toscana al 7,3% dell'Umbria.

La diffusione della povertà nelle regioni del Mezzogiorno è più elevata rispetto al resto del Paese con l'eccezione dell'Abruzzo, dove la percentuale delle famiglie povere (11,8%) è molto prossima a quella media nazionale. Più contenuta, rispetto alla media ripartizionale (24%), è anche l'incidenza rilevata in Sardegna (15,9%) e in Puglia (19,4%).

La situazione più grave è quella delle famiglie campane (l'incidenza è del 27%) e siciliane (30,8%, valore significativamente più elevato anche della media ripartizionale).

**Tavola 3. Incidenza di povertà relativa, errore di campionamento e intervallo di confidenza per regione e ripartizione geografica. Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

	2004				2005			
	Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza		Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza	
			lim.inf.	lim.sup.			lim.inf.	Lim.sup.
<b>ITALIA</b>	<b>11,7</b>	<b>2,3</b>	<b>11,2</b>	<b>12,2</b>	<b>11,1</b>	<b>2,4</b>	<b>10,6</b>	<b>11,6</b>
Piemonte	6,4	10,5	5,1	7,7	7,1	9,6	5,7	8,4
Valle d'Aosta	6,0	17,6	3,9	8,1	6,8	16,2	4,6	9,0
Lombardia	3,7	11,8	2,8	4,6	3,7	11,5	2,9	4,5
Trentino-Alto Adige	7,4	12,1	5,6	9,2	5,1	15,1	3,6	6,6
<i>Trento</i>	9,9	15,5	6,9	12,9	6,1	20,8	3,6	8,5
<i>Bolzano</i>	4,6	17,1	3,1	6,1	4,0	20,5	2,4	5,6
Veneto	4,6	11,7	3,5	5,7	4,5	14,0	3,2	5,7
Friuli-Venezia	5,3	16,0	3,6	7,0	7,2	11,9	5,5	8,9
Liguria	5,8	17,5	3,8	7,8	5,2	15,1	3,7	6,7
Emilia-Romagna	3,6	15,1	2,5	4,7	2,5	17,3	1,7	3,3
<b>NORD</b>	<b>4,7</b>	<b>5,2</b>	<b>4,2</b>	<b>5,2</b>	<b>4,5</b>	<b>5,2</b>	<b>4,1</b>	<b>5,0</b>
Toscana	5,5	12,7	4,1	6,9	4,6	13,4	3,4	5,9
Umbria	9,1	13,2	6,7	11,5	7,3	18,0	4,7	9,8
Marche	7,7	16,2	5,3	10,1	5,4	12,4	4,1	6,7
Lazio	8,1	9,6	6,6	9,6	6,8	10,2	5,5	8,2
<b>CENTRO</b>	<b>7,3</b>	<b>6,5</b>	<b>6,4</b>	<b>8,2</b>	<b>6,0</b>	<b>6,8</b>	<b>5,2</b>	<b>6,7</b>
Abruzzo	16,6	12,1	12,7	20,5	11,8	13,9	8,6	15,0
Molise	22,4	10,1	18,0	26,8	21,5	12,7	16,1	26,8
Campania	24,9	5,5	22,2	27,6	27,0	6,1	23,8	30,2
Puglia	25,2	8,9	20,8	29,6	19,4	8,3	16,3	22,6
Basilicata	28,5	7,7	24,2	32,8	24,5	10,5	19,5	29,5
Calabria	25,0	7,9	21,1	28,9	23,3	5,2	20,9	25,7
Sicilia	29,9	4,3	27,4	32,4	30,8	5,1	27,7	33,9
Sardegna	15,4	9,3	12,6	18,2	15,9	11,3	12,4	19,4
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>25,0</b>	<b>2,8</b>	<b>23,6</b>	<b>26,4</b>	<b>24,0</b>	<b>2,9</b>	<b>22,7</b>	<b>25,4</b>

## Le caratteristiche delle famiglie povere

Un elevato numero di componenti, la presenza di figli - soprattutto se minori - o di anziani in famiglia, così come un basso livello di istruzione e una ridotta partecipazione al mercato del lavoro, sono i fattori associati alla condizione di povertà che concorrono a determinare i forti divari territoriali evidenziati in precedenza.

In generale, le famiglie con cinque o più componenti presentano livelli di povertà più elevati: in Italia il 26,2% di queste famiglie vive in povertà (Tavola 4), percentuale che si attesta al 39,2% nel Mezzogiorno. Si tratta per lo più di coppie con tre o più figli e di famiglie con membri aggregati (in tabella "altra tipologia"), tipologie familiari che mostrano, a livello nazionale, un'incidenza rispettivamente pari al 24,5% e al 19,9%.

**Tavola 4. Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
<b>Ampiezza della famiglia</b>								
1 componente	4,6	3,7	6,4	4,8	21,0	17,7	9,4	7,9
2 componenti	4,6	4,2	8,3	6,0	24,4	25,2	10,8	10,1
3 componenti	3,6	4,1	6,5	5,1	22,9	21,9	10,1	9,8
4 componenti	5,5	5,9	7,1	5,8	26,2	25,1	14,5	14,0
5 o più componenti	9,1	10,7	10,2	15,5	36,2	39,2	23,9	26,2
<b>Tipologia familiare</b>								
persona sola con meno di 65 anni	2,1	*	*	*	10,8	9,4	4,3	3,5
persona sola con 65 anni e più	6,8	5,8	10,0	7,9	28,2	23,5	13,7	11,7
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	1,8	2,0	*	*	15,7	14,8	5,4	4,8
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	7,2	5,9	11,2	7,3	30,9	29,7	15,1	12,9
coppia con 1 figlio	3,2	3,9	5,5	4,9	21,9	19,9	9,1	8,8
coppia con 2 figli	5,0	5,4	6,2	6,1	25,4	24,4	13,9	13,6
coppia con 3 o più figli	7,8	8,9	*	*	33,1	35,4	22,7	24,5
monogenitore	5,7	5,8	8,3	*	25,2	26,4	12,8	13,4
altre tipologie	7,8	8,2	12,4	10,2	36,4	42,9	18,5	19,9
<b>Famiglie con figli minori</b>								
con 1 figlio minore	3,7	4,8	6,3	5,4	22,9	19,6	10,6	10,1
con 2 figli minori	6,7	7,2	6,1	8,7	30,3	29,9	16,9	17,2
con 3 o più figli minori	*	*	*	*	41,0	42,7	26,1	27,8
almeno 1 figlio minore	5,2	6,3	6,5	7,3	27,8	26,1	14,1	14,1
<b>Famiglie con anziani</b>								
con 1 anziano	6,3	6,0	10,8	7,3	27,5	26,0	13,9	12,9
con 2 o più anziani	8,5	7,0	11,9	9,2	34,1	33,2	17,3	15,2
almeno 1 anziano	7,0	6,3	11,2	8,0	29,7	28,2	15,0	13,6

(a) persona di riferimento

\*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Le difficoltà economiche associate alla presenza di più figli all'interno della famiglia si fanno ancor più evidenti quando i figli sono minori. L'incidenza di povertà, che è pari al 13,6% se in famiglia ci sono due figli e al 24,5% se i figli sono tre o più, sale rispettivamente al 17,2% e al 27,8% quando i figli sono di età inferiore ai 18 anni. Il fenomeno risulta particolarmente diffuso nelle regioni meridionali, dove risiede anche la maggior parte di tali famiglie: qui è povero circa il 42,7% delle famiglie con tre o più figli minori.

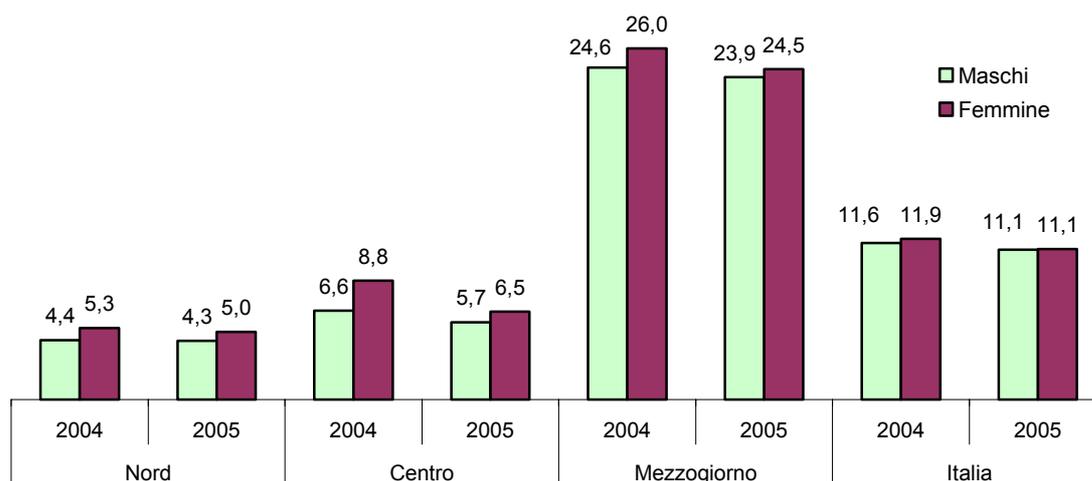
Livelli di povertà superiori alla media si riscontrano tra i genitori soli (13,4%), in particolare nel Nord, dove le famiglie monogenitore povere sono il 5,8% contro una media ripartizionale del 4,5%.

Anche la popolazione anziana mostra un disagio diffuso: tra le famiglie con almeno un anziano l'incidenza di povertà (13,6%) è superiore di oltre due punti percentuali alla media nazionale e sale al 15,2% tra quelle con almeno due ultrasessantatrenni. Tale disagio si osserva in tutte le ripartizioni, ma la differenza rispetto alle altre famiglie è particolarmente evidente nelle regioni del Centro e del Nord, che si caratterizzano anche per la maggior presenza di anziani tra la popolazione residente: da

un'incidenza media del 4,5% nel Nord e del 6% nel Centro si sale rispettivamente al 6,3% e all'8% se nella famiglia è presente almeno un anziano; per lo più si tratta di anziani soli e di coppie senza figli con a capo un anziano, in misura minore, di genitori soli con figli.

La diffusione della povertà è invece più contenuta tra i single e tra le coppie senza figli di giovani e adulti (di età inferiore ai 65 anni); l'incidenza a livello nazionale è pari al 3,5% per i single e al 4,8% per le coppie.

**Grafico 2. Incidenza di povertà relativa per genere della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2004-2005 (valori percentuali)**



A livello territoriale non si rilevano differenze importanti nell'incidenza di povertà tra le famiglie con a capo un uomo e quelle con a capo una donna (grafico 2), ma va sottolineato che sono donne la quasi totalità degli anziani soli (circa l'81%) e dei monogenitori soli (circa l'83%).

Nel descrivere i profili familiari di povertà acquistano rilevanza anche le caratteristiche della persona di riferimento: oltre all'età, al sesso e al livello di istruzione, risultano importanti la partecipazione al mercato del lavoro, la condizione e la posizione professionale, fattori strettamente associati tra loro.

**Tavola 5. Incidenza di povertà relativa per alcune caratteristiche della persona di riferimento e ripartizione geografica Anni 2004-2005 (valori percentuali).**

Età	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
fino a 34 anni	2,6	4,8	*	*	23,5	24,9	9,7	11,1
da 35 a 44 anni	4,2	4,4	6,3	5,8	25,2	23,8	11,4	10,9
da 45 a 54 anni	3,5	3,1	3,6	5,1	21,0	19,8	9,3	9,1
da 55 a 64 anni	3,2	3,0	4,9	2,8	20,8	19,9	9,3	8,2
65 anni e oltre	6,9	6,2	11,5	8,2	29,9	28,4	15,1	13,8
<b>Titolo di studio</b>								
Nessuno-elementare	8,6	7,7	12,8	10,3	35,7	33,8	19,3	17,6
Media inferiore	4,5	4,5	7,8	5,9	25,7	26,3	12,3	12,3
Media superiore e oltre	1,7	2,1	2,6	2,8	11,5	10,5	4,6	4,5

\*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Le famiglie con a capo una persona con basso titolo di studio (nessun titolo o licenza elementare) presentano un'incidenza di povertà del 17,6%, quattro volte superiore a quella osservata tra le famiglie con a capo una persona che ha conseguito almeno la licenza media superiore (4,5%); le differenze risultano relativamente più marcate nelle regioni del Centro-nord (Tavola 5).

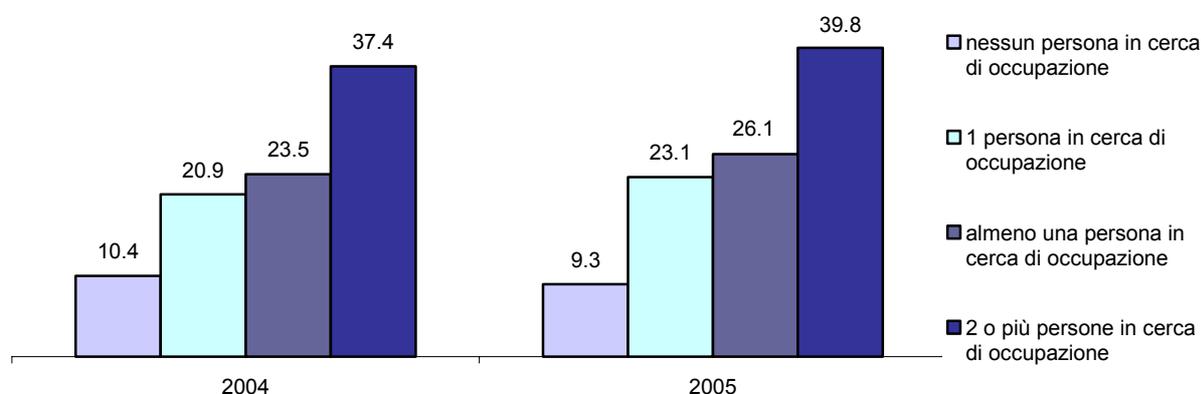
Tra le famiglie con a capo un lavoratore autonomo circa 8 su 100 sono in condizione di povertà (Tavola 6); la quota sale a 9 tra le famiglie di lavoratori dipendenti e a 12 tra quelle con capofamiglia ritirato dal lavoro.

**Tavola 6. Incidenza di povertà relativa per condizione e posizione professionale della persona di riferimento della famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

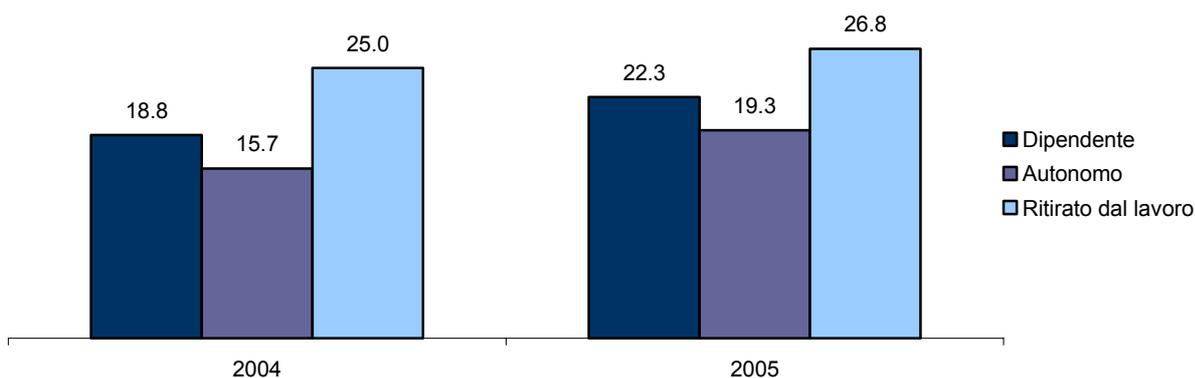
Condizione e posizione professionale	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Dipendente	3,5	4,2	4,9	4,2	20,5	20,3	9,3	9,4
Autonomo	2,0	2,5	*	*	19,9	18,0	7,5	7,9
Ritirato dal lavoro	6,2	5,2	9,9	7,2	27,8	26,7	13,1	11,6
In cerca di occupazione	*	*	*	*	38,5	43,3	28,9	31,4

\*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

**Grafico 3. Incidenza di povertà relativa per numero di persone in cerca di occupazione in famiglia. Anni 2004-2005 (valori percentuali)**



**Grafico 4. Incidenza di povertà relativa tra le famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione per condizione e posizione professionale della persona di riferimento. Anni 2004-2005 (valori percentuali)**



L'esclusione dal mercato del lavoro della persona di riferimento determina situazioni di particolare svantaggio: è povero quasi un terzo delle famiglie (31,4%) con a capo una persona in cerca di occupazione, delle quali oltre l'83% risiede nel Mezzogiorno; in questo caso l'incidenza raggiunge infatti il 43,3%.

Il legame tra povertà e partecipazione al mercato del lavoro è quindi molto forte: oltre un quarto delle famiglie (26,1%) con almeno una persona in cerca di occupazione vive in povertà relativa e si sfiora addirittura il 40% se a cercare lavoro sono due o più persone (Grafico 3). Inoltre, la scarsa capacità reddituale della persona di riferimento si associa a peggiori condizioni economiche della famiglia: tra le famiglie con persone in cerca di occupazione, quelle con a capo un ritirato dal lavoro vivono il disagio più forte (l'incidenza è del 26,8%) mentre è più limitato quello delle famiglie di lavoratori autonomi (19,3%) (Grafico 4).

### **Il confronto tra il 2004 e il 2005**

Nonostante, come già evidenziato, nel biennio 2004-2005, la diffusione della povertà a livello nazionale e territoriale mostri variazioni non statisticamente significative, si possono evidenziare trend statisticamente significativi per alcuni segmenti di famiglie.

Segnali di miglioramento si osservano nella fascia più anziana della popolazione; l'incidenza di povertà è diminuita: tra le famiglie con almeno un componente anziano (dal 15% al 13,6%) e, in misura maggiore, fra quelle con due o più anziani (dal 17,3% al 15,2%); fra gli anziani soli (dal 13,7% all'11,7%) e, soprattutto, fra le coppie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne (dal 15,1% al 12,9%). Questo miglioramento generalizzato della condizione degli anziani coinvolge le famiglie con a capo una persona di 65 anni e oltre (dal 15,1% al 13,8%), con al massimo la licenza elementare (dal 19,3% al 17,6%) o ritirata dal lavoro (dal 13,1% al 11,6%); anche la quota di single poveri - che in quattro casi su cinque sono anziani - scende dal 9,4% al 7,9%.

Segnali di peggioramento si riscontrano, invece, tra le famiglie con disoccupati in cui la persona di riferimento è un lavoratore dipendente: in questo caso la percentuale di famiglie povere cresce di quasi quattro punti percentuali (dal 18,8% al 22,3%). Nella maggioranza dei casi si tratta di famiglie con un elevato numero di componenti, in cui convivono più generazioni ("altra tipologia") o residenti nel Mezzogiorno. In quest'ultima area del paese la condizione delle famiglie di "altra tipologia" sembra aver subito il più deciso peggioramento, l'incidenza di povertà passa dal 36,4% al 42,9%.

Nelle regioni meridionali migliora la condizione delle famiglie di un solo componente (da 21% a 17,7%); in particolare l'incidenza di povertà si riduce di quasi 5 punti percentuali (dal 28,2% al 23,5%) per gli anziani soli, attestandosi sul valore medio ripartizionale (24%). In calo anche l'incidenza di povertà tra le famiglie con un figlio minore (dal 22,9% al 19,6%).

L'andamento positivo che riguarda la condizione economica degli anziani si accentua nel Centro: le famiglie con almeno una persona ultrasessantacinquenne in condizione di povertà sono l'8% del totale (erano l'11,2% nel 2004); l'incidenza scende al 7,3% se l'anziano è uno solo (10,8% nel 2004) e nel caso delle coppie con persona di riferimento con 65 anni o più (11,2% nel 2004). Ne consegue il miglioramento tra le famiglie con a capo una persona con 65 anni e oltre (da 11,5% a 8,2%), con basso titolo di studio (da 12,8% a 10,3%), ritirata dal lavoro (da 9,9% a 7,2%) o donna (da 8,8% a 6,5%). La condizione migliora anche per le famiglie di due componenti, per le quali l'incidenza di povertà passa dall'8,3 al 6% e, soprattutto per le famiglie con persona di riferimento tra i 55 e i 64 anni di età (dal 4,9% al 2,8%).

Sempre nelle regioni centrali, l'incidenza di povertà tra le famiglie con cinque e più componenti si attesta al 15,5% (+5 punti percentuali), un valore quasi tre volte superiore a quello osservato tra le famiglie di ampiezza minore.

Anche nelle regioni settentrionali, la povertà diminuisce tra le famiglie con a capo una persona ritirata dal lavoro (da 6,2% a 5,2%) mentre aumenta, nonostante si mantenga su livelli molto contenuti, tra le famiglie con a capo un giovane con meno di 35 anni (dal 2,6% al 4,8%) e tra quelle con a capo un lavoratore dipendente (da 3,5% a 4,2%).

## Le famiglie a rischio di povertà e quelle appena povere

La classificazione delle famiglie in povere e non povere, definita attraverso la soglia convenzionale, può essere maggiormente articolata utilizzando due soglie aggiuntive, che corrispondono all'80% e al 120% di quella standard.

Tali soglie permettono di individuare quattro gruppi di famiglie: quelle "sicuramente non povere", che presentano i livelli di spesa per consumi più elevati (superiori al valore della linea standard di almeno il 20%); le famiglie "quasi povere", con una spesa mensile che si colloca tra la linea standard e quella al 120%; quelle appena povere, con spesa inferiore alla linea di non oltre il 20%; le famiglie "sicuramente povere", con spesa inferiore all'80% della linea di povertà standard.

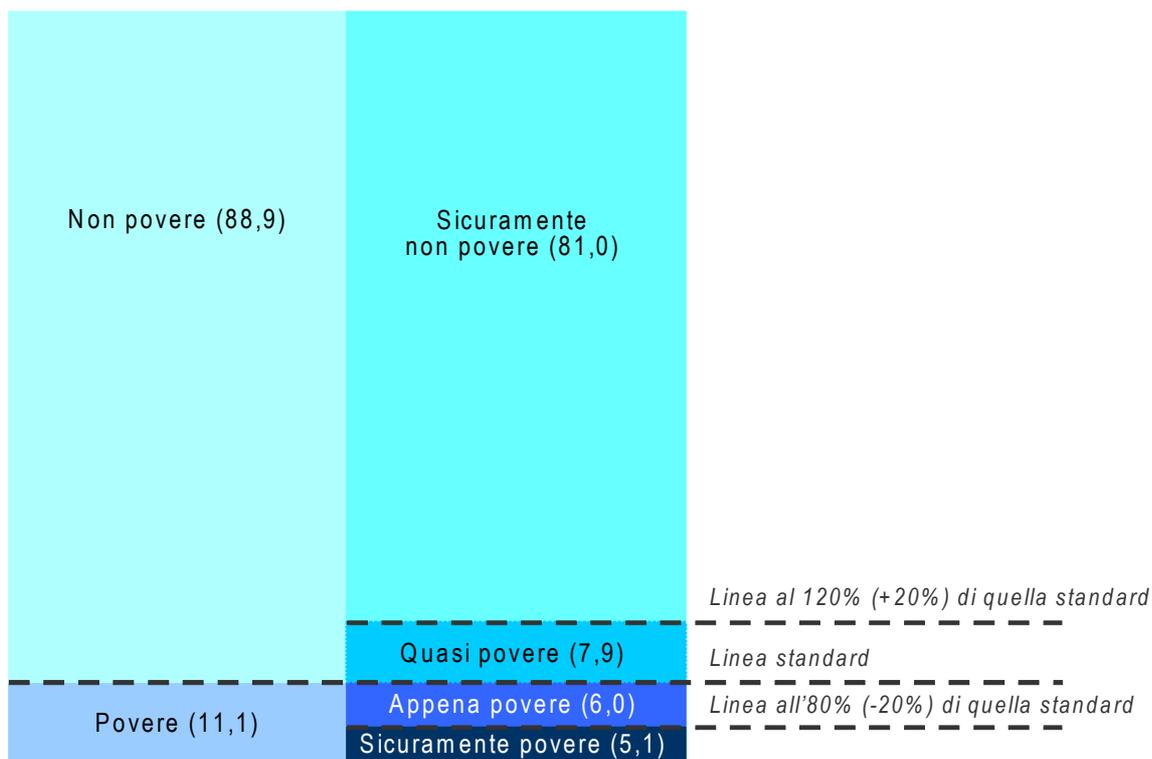
Nel 2005 circa 1 milione 179 mila famiglie - il 5,1% del totale - risultano sicuramente povere, hanno cioè livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20%. Circa i tre quarti di queste famiglie risiede nel Mezzogiorno.

Risulta invece appena povero, avendo valori della spesa di non molto inferiori alla linea di povertà standard, il 6% delle famiglie residenti in Italia, ossia poco più della metà delle famiglie povere; il rapporto si inverte nelle regioni del Nord e le famiglie appena povere sono quasi il doppio di quelle sicuramente povere (2,9% contro l'1,6%).

Non è povero ma corre il rischio di diventarlo il 7,9% delle famiglie, che presenta livelli di spesa per consumi superiori alla linea standard di non oltre il 20%; questa percentuale raggiunge il 13,3% nel Mezzogiorno. Ciò si traduce nel fatto che, tra le famiglie non povere, una su dieci è a rischio di cadere in condizione di povertà e lo è una su cinque se si considerano solo le famiglie non povere residenti nel Mezzogiorno.

Le famiglie "sicuramente non povere", infine, sono l'81% del totale, ma variano tra il 90,4% del Nord, l'88,2% del Centro e il 62,7% del Mezzogiorno. Ne deriva che più della metà delle famiglie sicuramente non povere (53,8%) risiede al Nord.

**Grafico 5. Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà (composizione percentuale).**  
Anno 2005



## GLOSSARIO

**Spesa media familiare:** è calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzione di prestiti.

**Spesa media per persona (procapite):** si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.

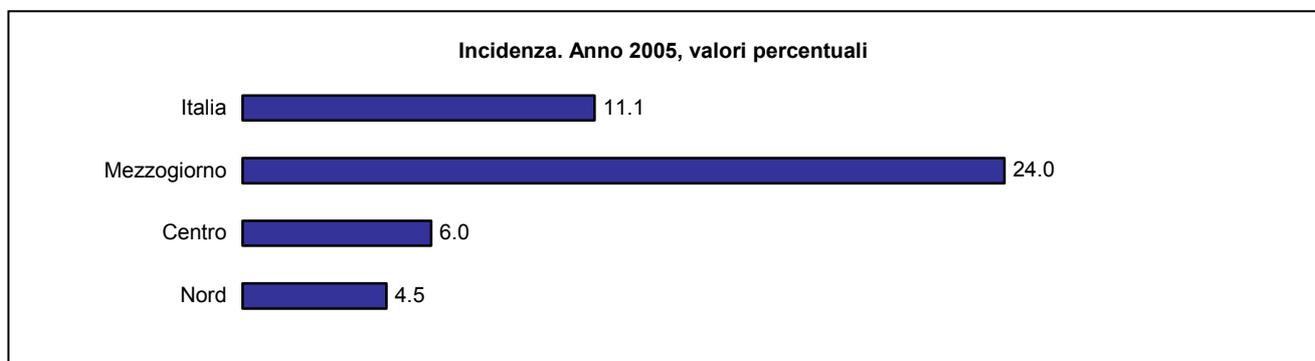
**Soglia di povertà relativa:** per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel Paese. Nel 2005 questa spesa è risultata pari a 936,58 euro mensili.

**Scala di equivalenza:** insieme dei coefficienti di correzione utilizzati per determinare la soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due. Ad esempio, la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte quella per due componenti (1.526,63 euro), la soglia per una famiglia di sei persone è di 2,16 volte (2.023,01 euro).

**Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia. Anno 2005, euro per mese**

Ampiezza della famiglia	Coefficienti	Linea di povertà
1	0,60	561,95
2	1,00	936,58
3	1,33	1.245,65
4	1,63	1.526,63
5	1,90	1.779,50
6	2,16	2.023,01
7 o più	2,40	2.247,79

**Incidenza della povertà:** si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.



**Intensità della povertà:** misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

